

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 17 OTTOBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 239
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni chiede ai Ds un'altra svolta Il segretario della Quercia: bene Berlinguer, ma oggi siamo molto lontani dal Pci

LA NOSTRA STORIA
COSA LASCIARE, COSA NO
GIUSEPPE CALDAROLA

La nuova sinistra italiana è nata nell'89? L'affermazione di Veltroni è politicamente esatta ma dà anche lo spunto per avviare una seria riflessione storica. C'è un dato che non va mai smarrito. Nei due anni successivi all'89 alcuni milioni di persone parteciparono, direttamente o no, a un evento che fu il più ricco di spunti, di passioni, di dramma della storia della politica italiana. Lo scioglimento del Pci non fu una passeggiata e non fu una vicenda che appassionò solo gli iscritti e gli elettori comunisti. L'intero paese partecipò a quella rottura che divise le persone e segnò un solco profondo nella storia della sinistra. Quello che fu messo in gioco non era un partito legato a Mosca (straordinaria banalità giornalistica e politica), ma una grande organizzazione politica di massa che aveva costruito la speranza degli italiani negli anni bui del fascismo e partecipato con loro, guidandone una parte, alla fondazione della Repubblica. Di più, non c'è un solo momento del complesso processo di democratizzazione e di modernizzazione del paese che possa oggi essere ricostruito senza assumere il ruolo del Pci come fondamentale. Ridurre il Pci al suo complesso legame con Mosca coglie una vera contraddizione del tempo - di un tempo segnato dalle vicende di un secolo in cui l'umanità ha fatto un salto più veloce che nei secoli passati - ma non restituisce al Pci, ai comunisti italiani il ruolo che essi ebbero nella nuova Italia.

La caduta del muro di Berlino e la fine del grande sogno gorbacioviano misero questa grande organizzazione, spesso non democratica nella sua vita interna ma dal ruolo indiscutibilmente democratico, di fronte alla necessità di trovare nuove radici e di aprirsi un'altra strada. Tre problemi si pararono dinanzi a milioni di uomini e donne di sinistra.

Il primo problema riguardava il giudizio sul passato. Il secondo riguardava le nuove culture di riferimento sia di chi partecipava al cosiddetto «nuovo inizio» sia di chi lo rifiutava. Il terzo concerneva la prospettiva e il progetto del nuovo soggetto politico. Nessuno dei tre problemi ha trovato sin qui una risposta compiuta ed è questa una delle difficoltà di fondo in cui si dibatte dopo dieci anni la sinistra italiana. Tuttavia oggi il quadro si presenta meno oscuro.

Nel nostro passato ci sono cose non più condivisibili. Non parliamo solo della prospettiva comunista che il Pci da gran tempo non proponeva più ai suoi elettori e militanti e per cui vale il giudizio di Veltroni: «comunismo e libertà sono incompatibili». Parliamo di una più complessa cultura che riguardava l'idea dello stato, dell'economia, dei diritti civili, del ruolo dell'individuo. L'89 metteva in tensione il riformismo della forza maggiore della sinistra e gli faceva scoprire i limiti della propria

SEGUE A PAGINA 5

ROMA «Enrico Berlinguer fece cose coraggiose, ma il Pci e la sua storia erano stati altro: le lacrime per Stalin, l'appoggio alla repressione della rivolta in Ungheria, il linciaggio politico di Giuseppe Di Vittorio in una direzione la cui lettura degli atti provoca brividi lungo la schiena». Lo strappo di Veltroni si è consumato sulle pagine del quotidiano *La Stampa*. «Comunismo e libertà - scrive il segretario Ds - sono stati incompatibili, questa è stata la grande tragedia europea del dopoguerra. So bene che l'ombra del comunismo continuerà a pesare a lungo, come un'ipoteca, sulle sorti della sinistra italiana, un'ombra che nessuna nuova parola può dissolvere completamente. Solo il tempo potrà farlo». Immediata le reazioni. Un «invito alla coerenza» è arrivato da Gianfranco Fini. Per Bertinotti si tratta di «Furia iconoclasta». L'ok di Mussi: «Ora l'unico interesse è la verità».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Nelle pagine centrali l'inserito con le due mozioni congressuali dei Ds

L'ARTICOLO RISCHI E PAURE NEL PUZZLE DEL PAKISTAN

GIANNI SOFRI

Dopo il recente colpo di Stato in Pakistan, l'attenzione della stampa (soprattutto, ma non solo, italiana) è sembrata volgersi essenzialmente al problema del Kashmir e, più in generale, a quello dei rapporti tra Pakistan e India. Giusta scelta, ma da non rendere esclusiva, se non a rischio di sottovalutare la complessità dei problemi - interni ed esterni - da cui è scaturita la difficile ed inquietante situazione attuale.

Non c'è studioso di storia e di geopolitica dell'Asia meridionale che non sottolinei la natura del tutto artificiale del Pakistan: non «nazione» nel senso che si attribuisce da noi di solito a questo termine, ma costruzione progettata e voluta, negli anni trenta, per unire tra loro i fedeli musulmani che vivevano all'interno dell'impero britannico delle Indie. Lo stesso nome del Pakistan, tradotto in genere dai giornali come «terra dei puri», è in realtà un acronimo, formato dalle iniziali di alcune province a maggioranza musulmana (Panjab, Province Afgane, Kashmir, Sindh), più le lettere finali di Belucistan. Venne in mente, nel 1930, a dei giovani musulmani che studiavano a Cambridge, poco dopo che un poeta del Panjab, Muhammad Iqbal, aveva infiammato un congresso della Lega musulmana proponendo, per la prima volta, la nascita di uno stato a prevalenza musulmana nel Nordovest dell'India.

In realtà, pur essendo probabilmente (i censimenti, da quelle parti, sono un po' incerti) il secondo stato musulmano del mondo dopo l'Indonesia, il Pakistan è ben lungi dal raccogliere tutti i musulmani dell'ex-India britannica. Intanto, alla sua nascita, nel 1947, esso era formato da due parti distinte, lontane fra loro 1800 km. Poi, nel 1971, il Pakistan orientale si ribellò a quella che riteneva essere una condizione di sfruttamento da parte di quello occidentale e, dopo una sanguinosa guerra e con l'aiuto

SEGUE A PAGINA 11

VERTICE UE

I Quindici: Europa aperta e sicura

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

TAMPERE L'aria si è fatta pungente, a Tampere, e anche certi entusiasmi del primo giorno del vertice Ue si sono raffreddati. Il grande disegno di una Europa che, dopo il mercato unico e l'euro e mentre si delineano i confini della sua identità di difesa, si allarga sul terreno della giustizia, della sicurezza dei cittadini e del rapporto con quanti dal resto del mondo cercano benessere e asilo dentro le sue frontiere, si percepisce ancora, certo, ma nelle conclusioni del Consiglio non ha più, forse, il respiro che aveva all'inizio. Il grosso delle cose da fare viene delegato ai governi nazionali, mentre alla Commissione resta quasi soltanto il compito di seguire le tante armo-



nizzazioni previste in materia di giustizia, lotta alla criminalità e governo dei flussi migratori e, al massimo, di suggerire modifiche

legislative che spetterà alle capitali decidere in proprio. Uno «scoreboard», un «libro bianco», come si dice nel linguaggio certe volte difficile delle istituzioni europee, particolarmente incongruo nel momento in cui si prendono decisioni che, si è detto giustamente anche a Tampere, riguardano come altre poche la vita concreta dei cittadini, le loro immediate percezioni dell'utilità pratica dell'Unione europea.

162 capitoli del documento con cui si è concluso il vertice, comunque, delineano cambiamenti profondi e impegni tutt'altro che superficiali su un terreno che, come

SEGUE A PAGINA 9

Berlusconi-D'Alema, duello a distanza Il leader del Polo: prepari un trappolone. Il premier: non vuoi la verità

IL CASO

Terremoto scuote Los Angeles



A PAGINA 8

CAVALLINI

MILANO «Loro, gli uomini della maggioranza, sono solo professionisti del potere. Sanno di poter contare solo su se stessi, perché noi abbiamo la maggioranza reale del Paese. Vedrete che prima delle prossime elezioni mi preparerò il trappolone, una legge sul conflitto d'interessi». Questa la preoccupazione espressa da Silvio Berlusconi nel corso del suo intervento al Palalido di Milano, in occasione del Security Day. «Contrariamente a quanto si possa pensare - ha affermato dal palco - la persecuzione giudiziaria contro gli avversari politici non è finita». Poi le proposte contro la criminalità, tre le quali l'unificazione dei corpi di polizia e l'aumento dello stipendio agli uomini delle forze dell'ordine. E D'Alema ha risposto a Berlusconi: «Ancora prima che l'opposizione si accorgesse del problema - ha detto il presidente del Consiglio - abbiamo preso misure concrete. Grazie, ma il governo è già impegnato».

RIPAMONTI DI MICHELE MISERENDINO
ALLE PAGINE 4 e 5

Ricordate www.unita.it?
Navigatori di Internet tornate a dare un'occhiata

ALL'INTERNO

POLITICA
Rifondazione in piazza
LOMBARDO A PAGINA 6

INTERNI
Il Papato più lungo
SANTINI A PAGINA 7

ESTERI
Dove la prossima Chernobyl?
BUFALINI A PAGINA 10

ESTERI
Scoppia il caso Haider
MUSLIN-SOLDINI A PAGINA 12

CULTURA
'89-'99, la globalizzazione
LEISS-GRAVAGNUOLO A PAGINA 16

SPORT
Schumacher in prima fila
COLANTONI A PAGINA 21

SPETTACOLI
Il week-end al cinema
ANSELMINI A PAGINA 19

Figli a carico, detrazione più alta Nella finanziaria previsto un aumento di 80mila lire

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La Città Vecchia

È semplicemente meravigliosa la storia di R., il leader di un comitato anti-luciole di Genova («che fa la polizia?») colto in flagrante (dalla polizia) con due luciole nigeriane. Essendo una storia di Genova, e di puttane, fa subito pensare a Fabrizio De André. Anche perché pare un perfetto remake della sua «Città Vecchia». Esattamente come il «vecchio professore» della ballata, R. disprezza di giorno ciò che lui stesso cerca di notte, o almeno quella notte. La morale (anti-moralistica) è, pure lei, colta in flagrante: il male ci appartiene, ci attraversa, ci riguarda. E il peggior errore dei vari comitati, delle varie ronde, dei vari maccartismi plurimi e isterici che vorrebbero risolvere ogni problema col bisturi, è credere che il male sia «fuori», sia uno straniero da cacciare, un ebreo da isolare, una malabestia da eliminare. Caro R., consolati. Sei tutti noi. Perfino noi che non siamo mai stati a puttane abbiamo riconosciuto, nei tuoi calzoni calati, anche i nostri. Si sputa contro il nemico fintantoché, con inevitabile sgomento, non lo si incontra guardandosi allo specchio.

PS - È il mio contributo per il «Security Day» del Polo.

ROMA Sarà, con ogni probabilità, di 80.000 lire l'aumento della detrazione Irpef per i figli a carico, mentre le maggiori detrazioni per i lavoratori parasubordinati e per il coniuge separato con il solo assegno di mantenimento potrebbero scattare già dai redditi '99 come per la maggiore deduzione Irpef sulla prima casa.

L'acconto Irpef invece potrebbe scendere dal 98% al 97% a partire dal 2000. Sono queste le principali novità destinate ad entrare nell'emendamento fiscale alla finanziaria che sarà presentato la prossima settimana al Senato.

Per il resto viene confermata la riduzione dell'aliquota del secondo scaglione Irpef dal 27% al 26% e l'aumento delle detrazioni per il primo scaglione Irpef, le spese funerarie e quelle sostenute per bisogno.

WITTENBERG
A PAGINA 13

Un sostenibile elogio della vecchiaia Ecco perché le persone anziane sono utili alle società avanzate

FERDINANDO CAMON

Erbe e Salute

Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emulsificanti, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.



SEGUE A PAGINA 9

